

CRISTEROS! MESSICO 1926 /'29

(Relazione del dott. PAOLO GULISANO)

Episodio tanto commovente e significativo, quanto sconosciuto, perché avvolto in una cortina di silenzio (forse con la complicità della Chiesa stessa), è l'episodio che il dott. Gulisano tratta nel suo libro "Cristeros!" (Ed. il Cerchio), che con passione e lucidità ha presentato a S. Martino in Rio il 5 Febbraio 1999 per iniziativa del Circolo "J. Maritain".

La vicenda si svolge in Messico nel 1926 - '29 ed è certamente il più importante moto autonomo contadino avvenuto in tutto il ventesimo secolo, e uno dei principali a livello mondiale, anche se tuttora avvolto nell'oblio.

Il Messico fin dal 1500 ha trovato nella religione **cattolica un motivo** profondo di unificazione delle varie culture (indigena ed europea): in questo paese no c'è stato infatti genocidio o segregazione razziale, ma fusione di culture e popolazioni diverse, per cui il 90% degli abitanti sono meticci e solo il 10% puro bianco o puro indio.

Soprattutto intorno al Santuario della Madonna di Guadalupe, apparsa all'indio Juan Diego il 9 Dicembre 1531, si forma la nazione messicana profondamente cattolica e legata alla Chiesa.

"Questa civiltà conobbe le sue grandi opere; non soltanto le splendide cattedrali barocche, ma anche scuole, università, istituti culturali. Fin dal 1544 il francescano Zumarraga, primo vescovo di Città del Messico, aveva impiantato la prima stamperia di tutto il continente, che pubblicava libri classici e catechismi. "Moltissimi - scriveva il vescovo - sono quelli che sanno leggere".

Cento anni prima che Harvard inaugurasse i suoi corsi, nel 1551; fu aperta l'Università di Città del Messico, che prevedeva la facoltà di Medicina, Filosofia, Scienze naturali e Diritto".

Successivamente, a partire dall'inizio dell'800, in seguito alla rivolta che lo ha reso indipendente dalla Spagna, m conseguenza della penetrazione degli Stati Uniti ("Povero Messico così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti" dice un proverbio messicano), che s' impadroniscono via via degli stati più ricchi (Louisiana, Texas, New Messico, California), il Messico è attraversato da lunghi anni di guerriglia, che lo indeboliscono portando al potere una classe dirigente borghese di cultura massonica, che, oltre ad appoggiarsi agli USA, e manifestamente anticattolica e cerca di emarginare la Chiesa dalla vita sociale.

Ucciso a Querétaro l'arciduca Massimiliano d'Austria nel 1867 in seguito ad una rivolta guidata da Benito Juarez, la guida politica del paese è assunta per circa 40 anni da Porfirio Diaz fino al 1910.

A questo punto scoppia la **Rivoluzione** messicana che vede tra i protagonisti anche Pancho **Villa** ed Emiliano Zapata, immortalati dalla leggenda diffusa dalla produzione hollywoodiana. Mentre essi sono convinti di combattere per il bene del popolo e per la distribuzione delle terre ai contadini, in realtà vengono strumentalizzati e, in seguito, quando sono divenuti scomodi, uccisi in

un'imboscata dagli stessi dirigenti della rivoluzione. (Significativo il fatto che gli eredi di Villa e Zapata si schiereranno con i Cristeros). Dal 1910 al 1920 il Messico è teatro di lotte fra bande e di fazioni che si contendono il potere e di colpi di stato, appoggiati dagli USA, a cui interessa controllare le materie prime. L'ideologia che muove queste rivoluzioni è molto vaga; almeno teoricamente si afferma una propensione per le idee socialiste; a un certo punto nasce anche un sindacato (C.R.O.M. Conferenza Regionale Operaia Messicana) di tendenze comuniste, che si distinguerà nelle persecuzioni ai cattolici e nel tentativo di introdurre i preti "patriottici". Il collante ideologico più forte è, tuttavia, la massoneria, che si diffonde soprattutto nella classe militare, borghese e commerciale, opponendosi alla radicata tradizione religiosa della popolazione; dunque su una popolazione al 99% di tradizione cattolica si instaura una classe dirigente anticlericale e anticattolica.

Dopo 10 anni di guerriglia si affermano i generali Obregòn e Calles, che perseguono la Chiesa con una crudeltà simile a quella di Nerone. Nel 1917 **viene promulgata a Querétaro la nuova costituzione** (che, tra l'altro, è ancora in vigore in Messico). Con tale costituzione si vogliono ridurre tutti gli spazi di libertà religiosa all'interno del paese, si vuole ridurre l'evidenza sociale della carità vissuta. Vengono espulsi tutti i religiosi stranieri (i Gesuiti erano già stati espulsi nel 1767); viene impedita l'apertura di scuole cattoliche, ospedali, orfanotrofi, istituti di pubblica assistenza, perché tutto deve passare allo Stato: la religione e la Chiesa sono disprezzate come "oscurantiste".

Nel 1926 Plutarco Calles applica in modo sempre più restrittivo la costituzione, con pesanti sanzioni penali, per cui iniziano arresti, torture di preti, di suore, di laici in vista; viene richiesto ai dipendenti pubblici un giuramento di fedeltà, per cui devono rinnegare la loro fede.

In seguito a vessazioni di ogni **genere i cattolici tentano dapprima una resistenza** passiva, fondando una Lega per la libertà religiosa, e astenendosi da quelle manifestazioni che possono favorire il governo (lotterie, spettacoli, divertimenti); di fronte alla reiterata violenza del governo con stillicidio di morti, di processi sommari, mentre in campo internazionale si vuole far credere che la Chiesa oscurantista si oppone alla modernizzazione del paese, la gerarchia il 31 luglio 1926 decide un gesto clamoroso: la sospensione del culto. I soldati del governo ancora più spietatamente profanano chiese e aggrediscono i cristiani con violenze di ogni genere.

A questo punto, anche se con dolore, i cattolici messicani decidono la lotta armata per legittima difesa. E' un esercito singolare: contadini, ex impiegati statali, donne, bambini, che in nome di Cristo Re (di qui l'appellativo sprezzante di Cristeros da Cristos Reyes) dopo aver recitato il rosario e con armi molto primitive affrontano il nemico forte e potente. Pagano un duro prezzo di sangue, nemmeno alle donne (che avevano formato le Brigate "Giovanna D'Arco" come supporto alla rivolta con compiti tattico strategici)

e ai bambini vengono risparmiate sevizie e torture. Sono episodi commoventi e

testimonianze toccanti di un eroismo incredibile, narrati nei capitoli VI - VII - VII del libro di Gulisano, che dovrebbero scuotere il torpore del nostro cristianesimo spesso passivo e pusillanime. Citiamo fra tutti l'esempio di Tomàs de la Mora. (op. cit. pag. 79 - 80)

“Viveva a Colima, splendida città sull'Oceano Pacifico dove, sebbene avesse solo sedici anni, era uno dei più attivi membri del locale Circolo Cattolico, e svolgeva l'attività di catechista tra i bambini più poveri. Il 15 agosto 1927 fu arrestato per il semplice motivo che portava uno scapolare, ossia un pezzo di stoffa con una immagine sacra, simbolo di una confraternita religiosa. Il comandante della caserma gli domandò se avesse rapporti con "i fanatici", ovvero preti, frati, cattolici e briganti.

«Non fanatici - rispose il ragazzo - ma liberatori della Chiesa e della Patria dai tiranni. »

Tomàs fu allora frustato, affinché fornisse informazioni sui ribelli, ma *tu* tutto inutile. Il comandante ordinò allora che venisse impiccato all'Albero della libertà che era stato eretto, cupo retaggio della Rivoluzione Francese, nella piazza principale di Colima.

Furono vane le proteste di moltissimi cittadini, che si appellarono anche alla Costituzione che non prevedeva la pena di morte per i minorenni, e il ragazzo fu portato al patibolo. Quando i soldati si accinsero a mettergli la corda al collo, Tomàs li respinse fieramente, dicendo loro: *« Via da me soldati di Satana, non toccate il corpo del So/dato di Cristo Re! »*

Si pose così lui stesso la corda al collo. Poi con grande calma soggiunse: *« Voi combattete contro Dio, ma Dio è più forte di voi e vi vincerà. Sì, solo Cristo vince, regna, impera, trionfa! »* Sollecitato ad esprimere un ultimo desiderio, il ragazzo guardò il cielo, e poi esclamò sorridendo: *« In Paradiso pregherò per mia mamma, per il papà, per i miei fratelli, per la Chiesa, per il Papa, per la Patria, ed anche per voi perché vi convertiate. Che gioia morire per la gloria di Cristo Re. Viva Cristo Re nel Messico! »*

Furono le sue ultime parole: un soldato esegui l'ordine e il corpo penzolò dall'albero giacobino."

Numerosi sono i martiri che muoiono al grido di "Viva Cristo Re" (molti dei quali in anni recenti sono stati elevati all'onore degli altari da Giovanni Polo 11) per tre anni combattono duramente senza alcun aiuto straniero.

Solo il Papa Pio XI alza la sua voce il 18 novembre 1926 con un'enciclica di denuncia "Iniquis afflictisque".

Anche i cattolici americani coi loro giornali e le loro associazioni protestano contro il governo degli USA per l'aiuto prestato a chi perseguita i cattolici, ma la cosa non ha effetto. Con un eroismo' che ha del miracoloso i Cristeros riconquistano il paese e nel 1929 sono vicinissimi alla vittoria.

A questo punto un evento imprevedibile, non solo tragico, ma quasi inspiegabile pone fine all'azione dei Cristeros; il 21 Giugno 1929 vengono inaspettatamente

firmati gli "Arreglos", ossia gli accordi di pace da parte del governo, di due vescovi messicani in esilio e l'Ambasciatore americano Morrow; la gerarchia impone ai Cristeros la fine della lotta armata ed essi obbediscono con spirito di eroica fedeltà ai vescovi, pur nell'amara consapevolezza della beffa subita. Infatti gli accordi in seguito non vengono rispettati dal governo; la libertà concessa alla Chiesa è solo apparente, i Cristeros vengono esiliati, arrestati e fucilati: in realtà muoiono più Cristeros dopo gli Arreglos che durante la rivolta e ancora oggi la Chiesa messicana subisce molte restrizioni.

Che cosa pensare di questo doloroso epilogo? Dobbiamo forse dire con André Frossard: "Sì, il cristianesimo è morto in molti sensi, ma si è dovuto attendere il ventesimo secolo per vederlo morire di paura. Di paura davanti al mondo. Il mondo vuole un cristianesimo smorto e pusillanime, ansioso di ottenere diritto di cittadinanza in una società che lo disprezza"? O forse il potente vicino americano (USA) non avrebbe permesso comunque questa vittoria?

La paura, certamente, ha avuto la meglio sui vescovi; tuttavia il popolo messicano è stato piegato, ma non distrutto. Il Messico dei martiri ha continuato ad esistere nelle parole di Giovanni Paolo II "Non abbiate paura", nella sua attenzione per questo paese, oggetto del suo primo viaggio pastorale, nell'elevazione agli altari da lui fatta dei principali protagonisti come il giovane gesuita Miguel Agustín Pro e in quel popolo che, numerosissimo, nel 1979 si è mosso per vedere il Papa ed applaudirlo, quando ha parlato di "Messico fedele" come la "Virgo fidelis", perché, come disse Gabriel García Moreno, presidente dell'Equador, mentre lo uccidevano nel 1875 "Cristo non muore". Oggi, forse, noi non siamo chiamati ad un martirio col sangue, ma certo i cristiani, che vogliono vivere coerentemente la loro fede, sono esposti al martirio del ridicolo; nutriamo la speranza che essi sappiano ritrovare un po' di quel coraggio che tanta forza ispirò ai Cristeros.